



Per Esame e Decisione

---

## Discorso della presidente del Comitato centrale

---

### Avanzare insieme verso una comunità di giustizia e di pace

Agnes R. M. Abuom

Preghiera

*Noi crediamo nel nostro Dio, che ha creato un mondo in evoluzione  
Dove non ci sono né leggi immutabili né ordine naturale dei ricchi e dei poveri,  
Che ci chiama a cambiare e trasformare il mondo.*

*Noi crediamo in Gesù Cristo che risorge nelle nostre vite,  
Liberandoci dai pregiudizi e dall'arroganza, dalla paura e dall'odio,  
Affinché dirigiamo i nostri sforzi in direzione del Regno.*

*Noi crediamo nello Spirito, che unisce tutti quelli e quelle che operano per una pace giusta che è possibile  
Nell'avvenire del mondo di Dio. Amen*

(The Writing on the Wall, vol. 3, n 3)

1. Comincio con l'esprimervi la mia riconoscenza per avermi affidato questa grande responsabilità di presidente del Comitato centrale del CEC nella quale io vedo una vocazione, e non semplicemente un incarico. Per questo io continuo umilmente a chiedere le vostre preghiere, i vostri consigli e il vostro accompagnamento quando l'équipe di direzione del Comitato centrale e io stessa ci sforziamo di compiere il mandato che ci è stato affidato per la gloria di Dio.

### Il Comitato centrale – Una comunità che è un dono.

2. Per me il Comitato centrale è uno spazio che ci è donato, uno spazio sicuro e costruttivo che favorisce il mutuo scambio dei nostri talenti e dei nostri doni a favore dell'ecumenismo. In questo spazio donato, simile a una casa, c'è posto per i giovani, per gli uomini, per le donne, per le persone handicappate e per gli anziani. Ogni persona è ascoltata e capita. In questa casa del Comitato centrale, voi portate un dono da offrire e vi attendete di riceverne uno. Questo spazio donato è protetto, accessibile e liberamente aperto a tutti: è come il nido di uccello: caldo, sicuro e protetto, dove ciascuno può cantare ed esprimere le sue idee.

## **Una comunità di fede**

3. Come membri del Comitato centrale siamo una comunità che prega insieme e che discerne la volontà di Dio insieme, una comunità ispirata dallo Spirito Santo, che cammina insieme nel pellegrinaggio ecumenico in direzione del Regno di Dio. Come comunità di fede siamo sfidati a esaminare le nostre strutture e le nostre pratiche per rispondere all'aspirazione a una speranza e a una energia nuove nel nostro movimento. È tempo per noi di osare sognare di nuovo di "cercare prima il Regno di Dio e la giustizia di Dio", sapendo che "il resto ci sarà dato in più" (cf Matteo 6,33).

## **Una comunità portatrice di una visione**

4. Se la comunità del Comitato centrale è un dono che ci riunisce nella comunità di fede, deve essere anche una comunità visionaria che incarna la nostra visione dell'ecumene, nella ricerca di valori e di modi di vivere diversi, una comunità di apprendimento i cui membri collaborano nella verità e nell'amore. Io vedo un Comitato centrale che si impegna in modo creativo e determinato presso le Chiese, le organizzazioni ecumeniche e gli altri partner nel cammino verso la giustizia e la vita edificando, rinforzando e consolidando le relazioni, ma anche contestandole quando è necessario. Ci si aspetta dai membri del Comitato centrale che servano con convinzione e umiltà, sforzandosi di ispirare, di stimolare e di guidare il popolo di Dio che si unisce al pellegrinaggio. Per me il Comitato centrale è costituito da donne e da uomini immersi in una riflessione critica (come i cristiani di Berea che esaminavano la Scrittura con zelo [cf Atti 17,11]) sulle questioni, i concetti e le sfide più importanti del nostro tempo, attenti al loro incarico, che mettono in luce le storie delle persone emarginate (il "popolino") per discernere le posizioni, le direzioni e le azioni appropriate.

5. Quando assumiamo i nostri ruoli individuali e collettivi, siamo sfidati a riflettere sull'eredità che lasceremo alla generazione che viene dopo di noi. Che cosa distinguerà questo Comitato Centrale dai precedenti? Quale ricordo vogliamo lasciare, con la grazia di Dio, dei membri del Comitato centrale eletto in novembre 2013 in Corea del Sud dalla decima Assemblea del CEC?

6. Io, con l'équipe di direzione del Comitato centrale, mi impegno a fare in modo che questo spazio che ci è donato permetta a tutte e a tutti di pensare liberamente, di agire da promotori e da mentori nei nostri sforzi per diventare una comunità di rinnovamento e di crescita. E incoraggiamo voi, membri del personale sotto la guida del segretario generale, a utilizzare le vostre competenze e le vostre conoscenze, che noi rispettiamo, sapendo che continuerete ad essere agenti della nostra visione ecumenica, coscienti delle sfide finanziarie e del fatto che il vostro lavoro al Consiglio è più che un impiego per voi. Io vorrei invitare, in tutta umiltà, voi tutte e tutti che vi trovate in questo spazio donato, a riconoscere il valore della dignità nella differenza e nella diversità fondandovi sul coraggio, la verità, l'amore, l'apertura e la buona volontà. Possa lo Spirito Santo accordarci la pazienza di ascoltare, di pregare, di riflettere, di parlare e di agire senza paura: possa il nostro stile di direzione essere ispirato spiritualmente. «venite e discutiamo!» (Isaia 1,18).

## **La dinamica del villaggio globale o della giungla mondiale**

7. Parecchi anni fa il termine "villaggio globale" è stato forgiato e utilizzato per indicare che l'umanità era ormai interdependente e strettamente legata grazie alla comunicazione, sia per la circolazione delle persone sia per l'informazione. Non c'è dubbio che il villaggio mondiale ha creato legami più stretti e ambienti favorevoli alle transazioni commerciali e agli impegni politici internazionali. Ai nostri giorni i telefoni cellulari hanno ridefinito il mondo in modo tale che «ogni luogo è il centro del mondo». Si può sostenere che l'istantaneità e la quantità dell'informazione hanno come effetto di mettere ogni persona in prima fila nell'arena mondiale. L'*oikos* tutto intero

può essere percepito o immaginato dappertutto nel mondo. Tuttavia la pratica e gli effetti del villaggio mondiale danno luogo a interpretazioni diverse.

8. Anche il cristianesimo ha contribuito alla concezione di un mondo unico (*oikoumene*). La fondazione del CEC nel 1948 è stata un riconoscimento della presenza della Chiesa in ogni parte del mondo. Ma nel villaggio mondiale noi facciamo anche l'esperienza dell'esclusione, della marginalizzazione e delle minacce che pesano sulla vita. Se Gesù guardasse l'umanità, quale immagine vedrebbe di questo mondo? Qual è la nostra concezione di un villaggio o piuttosto di una giungla?

### **Con che cosa è alle prese l'umanità?**

9. Esaminiamo qualcuna delle principali caratteristiche del villaggio mondiale – o della giungla mondiale. Non è possibile elencare in qualche minuto i numerosi problemi con cui sono confrontati gli uomini e le donne, i giovani e le giovani nei loro rispettivi contesti. Sentiamo tanti racconti di lotte delle popolazioni per la dignità, la giustizia, e la vita di fronte alle minacce che pesano sull'umanità e sulla creazione, ma ascoltiamo anche racconti di speranza e di resilienza dei nostri popoli. Permettetemi di proporre qualcuno di questi problemi per la nostra discussione.

### **Povertà e disuguaglianza**

10.«Io sono venuto perché gli uomini abbiano la vita, e l'abbiano in abbondanza», ha detto Gesù (Giovanni 10,10)

11. Le persone che vivono nella povertà e in condizioni miserabili attendono ancora di beneficiare dei frutti dell'economia che Dio ha donato all'umanità. È indispensabile lavorare seriamente all'economia della vita. Molti fra noi provengono da paesi che conoscono la povertà estrema e la fame. Persone muoiono ogni giorno per mancanza di cibo. Il diritto all'alimentazione e ai servizi di base è una questione di vita o di morte. Siamo tutti al corrente delle allarmanti statistiche mondiali e nazionali in questo campo. Questa situazione è contraria all'economia della vita. Sappiamo tutti che gli obiettivi del Millennio, nel cammino per sradicare povertà estrema e la fame, consistenti nel ridurle della metà da qui al prossimo anno (2015), sono lontani dall'essere realizzati. Dopo la crisi finanziaria del 2008, persone in tutto il mondo, in particolare giovani e donne, sono cadute nella povertà e nella disoccupazione, tuttavia vediamo che somme enormi sono consacrate all'acquisto di armamenti e ad altre priorità, senza che si presti attenzione alle persone che soffrono. Tali sono la dottrina, la struttura e il sistema economici che fanno sì che gli 85 detentori delle maggiori ricchezze possiedano più dei 3,5 miliardi delle persone più povere della terra. Il concetto di crescita senza limiti è largamente ammesso dalla maggior parte dei responsabili politici, mentre si tratterebbe di sradicare la povertà investendo deliberatamente nelle persone. In altri termini, abbiamo bisogno di politiche di crescita centrate sui poveri. Ci sono dei paesi che hanno realmente bisogno di una crescita qualitativa e inclusiva, mentre altri hanno bisogno di una «decrescita». Da troppo tempo la concentrazione cronica della ricchezza nelle mani di qualcuno non è affrontata in tutte le sue dimensioni.

### **La povertà al cuore della ricchezza: la disuguaglianza crescente e l'ironia della crescita**

12. Viviamo in un mondo di paradossi. Da una parte il mondo non è mai stato così ricco. Malgrado

la crisi finanziaria ed economica del 2008, la ricchezza mondiale ha toccato i 120 miliardi di dollari nel 2010 con un aumento del 20% rispetto al 2007. Dall'altra parte il mondo non è mai stato così disuguale. Il rapporto del Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo del 2013 fa osservare che 40 paesi del mondo hanno realizzato una performance migliore di quella prevista, ma il medesimo rapporto indica anche che la maggior parte dei paesi del Sud sono caduti al di sotto delle norme dell'«Indice di sviluppo umano».

13. La disuguaglianza è più grande nella ripartizione delle ricchezze che in quella del reddito. Più precisamente, l'1% più ricco della popolazione del mondo detiene il 31% della ricchezza mondiale, mentre il 10% dei più ricchi ne detengono il 71%. All'opposto la metà più povera della popolazione mondiale non possiede che il 3,7% della ricchezza mondiale e il 10% dei più poveri ha appena un millesimo della ricchezza mondiale, che si traduce nell'assenza di accesso agli elementi fondamentali necessari per sopravvivere e condurre una vita dignitosa. Come hanno confermato molti studi e consultazioni regionali del CEC, la realtà dell'approvvigionamento è aggravata dalle gerarchie sociali fondate sul genere, la classe, la razza e l'origine etnica.

14. L'aumento della disuguaglianza è legato al paradosso della crescita: anche là dove c'è creazione di ricchezza a livello nazionale – di cui testimonia la crescita economica –, ciò non porta necessariamente a una riduzione della povertà. Una recente analisi di Peter Edwards nella pubblicazione del CEC: *Poverty, Wealth and Ecology – The Impact of Globalization* (Povertà, ricchezza ed ecologia – L'impatto della globalizzazione) fa osservare che «ci sono sempre più prove che la creazione di ricchezze a livello macroeconomico non conduce automaticamente alla riduzione della povertà e non è affatto condizione sufficiente per la sua attenuazione. Fra il 1993 e il 2001, il 50% dei più poveri della popolazione mondiale non hanno beneficiato che del 9,5% della crescita dei consumi». La corruzione economica mondiale che impregna le relazioni fra grandi imprese e paesi aumenta la concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi. Gli investitori della Cina, dell'Unione europea o degli Stati Uniti attirano i paesi poveri in accordi iniqui che sono a vantaggio non delle popolazioni, ma degli investitori stessi. Nel settore delle industrie di estrazione in Africa, per esempio, non restano alle popolazioni che dei buchi spalancati nel suolo dopo l'estrazione del petrolio e dei minerali.

15. Fino a quando nelle pianificazioni delle economie nazionali non si affronteranno le questioni della produzione, del consumo e della distribuzione equa dei beni e dei servizi a tutti i livelli, i problemi come l'ingiustizia di genere, la povertà, la marginalizzazione, i cambiamenti climatici, l'indebitamento, persisteranno le bolle e i *krach*. Avanziamo insieme sulla via della giustizia e della pace dove faremo l'esperienza dell'economia della vita e della giustizia ecologica. Abbiamo parlato spesso dello sradicamento della povertà, ma le nostre dichiarazioni non sono state sufficientemente seguite dalle nostre azioni come Chiesa e come famiglia ecumenica. Dobbiamo impegnarci nella promozione dello sradicamento della povertà investendo sulle persone. Constatiamo con inquietudine che oggi i responsabili della definizione delle politiche economiche, finanziarie ed ecologiche non affrontano le reali cause profonde del problema.

16. Nella misura in cui le Chiese si preoccupano dei problemi economici, molte tendono a guardare dentro di sé, lottando per l'equilibrio dei loro budget. Quelle che si trovano nelle regioni più povere del mondo sono più toccate da ciò delle altre. Come potremmo fare a rivivere lo spirito di partecipazione ecumenica delle risorse forgiato a El Escorial<sup>1</sup> e contribuire così ad aiutarci

---

<sup>1</sup> World Consultation on Ecumenical Sharing of Resources, El Escorial, Spain, 1987,

<http://www.oikoumene.org/en/resources/documents/wcc-programmes/justice-diakonia-and-responsibility-for-creation/ecumenical-solidarity/guidelines-for-sharing> (n. d. t.)

reciprocamente e ad arricchire la famiglia ecumenica?

## **Governance**

17. La ripresentazione nei sistemi di *governance* mondiali e nazionali e la partecipazione a questi sistemi rimane debole nella misura in cui molti paesi ne sono esclusi

18. **Potenze sovranazionali** – Questo secolo è stato e resta testimone dell'erosione del concetto di sovranità dello Stato-nazione. Lo Stato-nazione nel quale le popolazioni hanno, almeno parzialmente, qualcosa da dire nei loro affari è sostituita, lentamente ma regolarmente, da istituzioni o organizzazioni sopranazionali di ogni specie, che sono di fatto così potenti da soppiantare sempre di più la democrazia partecipativa. Tutte hanno in comune una caratteristica distinta: prendere nel ristretto cerchio del loro Consiglio di direzione decisioni che riguardano milioni di persone e spesso influenzano profondamente le loro vite mentre esse non hanno letteralmente niente da dire.

19. **La partecipazione popolare rimpiazzata dalla «democrazia degli sponsor»** - Dal 1990, il numero dei colpi di Stato e dei governi militari è costantemente diminuito e le elezioni sono diventate la norma. Mentre molte persone credono ancora nei valori della democrazia e del governo democratico, i processi di democratizzazione sono lenti, in parte per il fatto delle manipolazioni, della violenza e del rifiuto di accettarne i risultati. Ma anche nelle società democratiche tradizionali, i valori democratici sono rimpiazzati regolarmente dalla «democrazia del *management*». I principi neoliberali erodono il ruolo dello Stato collettivo. I suoi servizi sono privatizzati e il mercato prende in mano le cose. I responsabili politici non fanno che gestire; non dirigono, non guidano, non hanno ideali. La democratizzazione è diventata uno strumento di edificazione di una classe politica composta di persone ben remunerate, che hanno le stesse idee, al servizio di chiunque ad eccezione del loro popolo e che proteggono gli interessi delle imprese potenti. L'esclusione dei cittadini e delle cittadine da ogni partecipazione significativa per il proprio avvenire è una tendenza inquietante che mina i fondamenti della democrazia. La nuvola nera dell'alienazione plana sulle nostre società.

20. Nelle società in situazioni di conflitto o di dopo-conflitto i cittadini sono diventati in gran parte soggetti dipendenti, nelle mani dei signori della guerra. L'esercizio del potere si esprime nella cupidigia, nel disprezzo del diritto, nella corruzione e in un potere che sfugge a ogni controllo permettendo a una cricca relativamente ristretta della classe politica di appropriarsi delle funzioni dello Stato e di gestirle come sua proprietà privata.

## **Sempre più conflitti e guerre per procura**

21. Il tempo in cui le nazioni si affrontano sul campo di battaglia è forse finito, ma il faccia a faccia diretto è stato sostituito da manovre spesso sornione e molto meno facili da discernere. La maggior parte dei conflitti che terrorizzano le popolazioni ai nostri giorni sono legati all'accaparramento capitalista delle risorse. I conflitti locali o internazionali sono privatizzati. Nella Repubblica democratica del Congo (RDC), la popolazione locale è intrappolata da decenni nei conflitti per la difesa degli interessi minerari. Si osserva il medesimo fenomeno in numerosi conflitti regionali o nazionali; dalla Colombia al Messico, in un campo di battaglia che distrugge l'avvenire di milioni di persone, soprattutto dei giovani. Elementi tradizionali come il tribalismo, il nazionalismo o la religione sono manipolati per nascondere i reali istigatori dei conflitti, come si vede nella Repubblica Centrafricana e nel Sudan del sud.

22. Nel quadro del pellegrinaggio di giustizia e di pace, le Chiese dovrebbero andare al di là delle azioni di edificazione della pace per analizzare le cause dei conflitti, aiutare le comunità a distinguerle grazie a dei sistemi di allerta avanzati e sforzarsi di influenzare le politiche nazionali, regionali e mondiali insistendo sul principio «non più guerra».

23. **Persone in movimento – Migrazione e tratta degli esseri umani** – la migrazione, sia volontaria sia forzata, è un richiamo per il nostro tempo del racconto biblico dell'Esodo, che narra il modo in cui il popolo di Dio, sottoposto per decenni alla schiavitù, alla spogliazione, all'ingiustizia e alla morte, riesce a fuggire in cerca della «terra promessa». Il divario sempre più largo fra «ricchi» e «poveri», su scala sia nazionale, sia mondiale, accelera i flussi migratori. Il largo accesso alla comunicazione e la crescita costante delle «comunità esiliate» stimola la migrazione. È a una situazione di tal genere a cui siamo messi di fronte oggi. Le persone «in movimento» costituiscono la mano d'opera mobile meno costosa al mondo! Secondo le Nazioni Unite, ci sono state nel 2012 2,4 milioni di vittime della tratta degli esseri umani, 80% dei quali donne e uomini che erano stati presi come schiavi sessuali.

24. La stagnazione economica intorno al Mediterraneo (e altrove) ha contribuito alla crescita di una agitazione sociale che ha fatto esplodere una guerra civile caotica – come in Siria – o vasti movimenti di malcontento e di disperazione, in particolare di giovani, nei paesi come la Tunisia o l'Egitto. Le crisi economiche degli ultimi anni, che colpiscono pericolosamente i settori più poveri delle popolazioni dell'Europa del Sud, hanno ristretto lo spazio accessibile ai migranti. La crescita di forse politiche populiste, nazionaliste, persino fasciste in tutta Europa contribuisce a sviluppare una mentalità xenofoba in Europa – forse nella maggioranza della popolazione. Queste tendenze negative largamente diffuse non sono guidate da informazioni fondate, ma piuttosto radicate in un sentimento generale di insicurezza. È il caso anche presso i «ricchi», che tendono sempre di più a rifiutare le misure di solidarietà come componenti fondamentali del mantenimento di un tessuto sociale stabile.

25. La «migrazione», nelle sue numerose forme, è diventata una questione morale portata all'attenzione delle Chiese. Le Chiese lavorano da lungo tempo sui problemi della migrazione. Prima e soprattutto dopo la Seconda guerra mondiale, le Chiese hanno contribuito a inserire o a reinserire centinaia di migliaia di persone sfollate per la guerra. Si è formata una rete di migrazione, che ha coperto ben presto il mondo intero grazie alla collaborazione delle Chiese del Nord America e dell'Australia. Durante l'agitato periodo della decolonizzazione in Africa e altrove e nel contesto di lotte contro l'apartheid che hanno prodotto molti profughi, le Chiese e le loro istituzioni diaconali sono state particolarmente attive. Di fronte ai problemi che si pongono oggi, è necessario intensificare l'impegno delle Chiese.

26. Bisogna rafforzare il coinvolgimento ecumenico nell'elaborazione delle politiche europee, sia presso gli organi della UE sia presso i governi degli Stati membro. Le Chiese del Sud devono sensibilizzare gli spiriti e fare delle azioni di pressione contro la tratta degli esseri umani e la migrazione forzata. Le attività pastorali e diaconali delle Chiese (individuali), principalmente nei centri urbani, e altre azioni di solidarietà di questo tipo, sono limitate dalla penuria delle risorse e dagli effetti negativi delle politiche locali, nazionali ed europee. È indispensabile una contro-offensiva sostenuta, coordinata e coerente per lottare contro le diverse espressioni di xenofobia, di razzismo e di cinismo nel campo politico e pubblico. Bisogna allargare e migliorare i servizi diaconali alle «persone in movimento». Ciò esige collaborazione fra le istituzioni locali, nazionali e transnazionali e il sostegno di iniziative di solidarietà cristiana con le «persone in movimento».

## **Giovani senza speranza, senza lavoro, senza prospettive per l'avvenire.**

27. Le statistiche demografiche mondiali mostrano una forte crescita della popolazione giovane, che in generale e in particolare nel Sud è confrontata con le sfide della disoccupazione e della marginalizzazione. L'esplosione demografica dei giovani suscita l'inquietudine perché la storia mostra che quando i giovani, in particolare i giovani uomini, sono senza lavoro e sono relegati ai margini della società, sono facilmente attirati nella dinamica delle agitazioni sociali, persino della guerra. Uno studio recente (2013) fatto da studenti e studentesse del Kenya e della Germania sul tema: «I giovani e lo sviluppo in Kenya – Sfide e occasioni» segnala questo potenziale conflitto socio-politico.

28. A livello mondiale, i giovani fanno parte di una popolazione sempre più agitata, che aspira a lavorare e invece si trova relegata ai margini della società, emarginata ed esclusa politicamente ed economicamente. La resilienza dei giovani è sorprendente, la loro capacità di sopravvivere a milioni di prove è incredibile. Ma quando lo stress e le tensioni diventano troppo opprimenti, i giovani possono essere tentati di ricorrere alla violenza per ottenere il riconoscimento di quelli che stimano essere i loro diritti.

29. Per il fatto della loro natura gerarchica, le strutture e il modo di lavorare attuali del movimento ecumenico non attirano e non sono fatti per attirare molti giovani.

## **La concezione del villaggio di fronte a quella della giungla**

30. Il villaggio africano è un luogo dove le persone si conoscono, si prendono cura le une delle altre, si proteggono a vicenda, condividono e ricercano insieme il benessere e il vantaggio di tutti i membri della comunità. Il villaggio mondiale descritto sopra non è il villaggio africano più in grande – luogo di condivisione, di assistenza e formazione. Il cristianesimo ha contribuito alla presa di coscienza e alla realtà del villaggio mondiale, con le numerose sfide che esso pone all'umanità. Siamo impegnati in una giungla mondiale, piuttosto che in un villaggio mondiale.

31. Nella giungla mondiale, come la comunità umana può aspirare alla pienezza della vita quando è circondata da armi di distruzione di massa? Nella giungla mondiale le persone vivono in una cultura di auto-alienazione, mentre la fede cristiana ci orienta verso i valori inclusivi della fraternità e della solidarietà. L'individualismo radicale e l'egocentrismo che si manifesta nella giungla mondiale minaccia l'esercizio dei diritti democratici nel mondo industriale e nel Sud. Come aiutiamo l'umanità a sfuggire alle minacce che pesano sulla pienezza di vita?

## **Un paesaggio ecclesiale e religioso in mutamento**

32. **Situazione dell'ecumenismo** – Durante il ventesimo secolo, il Consiglio ecumenico delle Chiese ha manifestato la sua solidarietà con i poveri, è stato profondamente impegnato nella lotta per i diritti umani, nella lotta contro i regimi dittatoriali e nella lotta per la giustizia razziale e nella testimonianza di pace contro la violenza dell'egemonia geopolitica. Retrospectivamente, si può dire che queste iniziative costituiscono delle pietre miliari importanti sulla via dell'impegno politico.

33. **Lotte popolari** – Come movimento ecumenico il CEC ha, secondo certi osservatori, indebolito i

sui legami con questi movimenti di giustizia e di pace in favore del benessere di tutti gli esseri viventi. Il suo discorso di giustizia e di pace ha perso credibilità, ha messo in pericolo la qualità dei suoi legami con i movimenti popolari a livello locale, nazionale e mondiale

34. La perdita più grande del CEC è stata forse quella dei giovani uomini e donne. La Federazione universale delle associazioni cristiane degli studenti (FUACE) e le Associazioni mondiali delle unioni cristiane dei giovani (YMCA) e delle unioni cristiane delle giovani (YWCA) erano elementi vitali del movimento ecumenico. Infatti sono stati gli studenti, giovani uomini e donne, che hanno costruito la base dell'«oikos» (casa) ecumenica che ha dato la sua forma al CEC molto prima della Conferenza mondiale del 1910. Nelle strutture ecumeniche attuali, i giovani non hanno quasi neppure l'occasione di manifestare le loro capacità di ispirare, stimolare e pingere fino alle frontiere della missione. Molti giovani cristiani, uomini e donne, sono all'opera in diverse Chiese, ma non hanno molti legami con il movimento ecumenico organizzato. Qual è l'avvenire dell'ecumenismo in assenza dei giovani e delle giovani? Chi saranno i creatori e i portatori della visione ecumenica?

35. Anche se il patrimonio collettivo della nostra eredità ecumenica è solido, siamo sfidati a distinguere i mezzi per costruire su questa base dando alle giovani generazioni gli strumenti che permetteranno di impegnarsi con successo.

36. Minaccia di stagnazione - Le strutture ecumeniche nazionali, regionali e anche mondiali sono messe di fronte alla prospettiva di perdere le rispettive identità, o semplicemente di ristagnare a causa della crisi finanziaria. Il coraggio di intervenire in mezzo a molteplici attori della scena mondiale è stata forse la sfida più grande dell'ecumenismo nel ventesimo secolo. D'altra parte, gruppi di interesse che contano in numerosi settori della società condividono ora concetti e valori difesi vigorosamente dal movimento ecumenico in generale e dal CEC in particolare nel secolo scorso. Il movimento ecumenico potrebbe, con il suo impegno, arrivare a delle categorie capaci di rendere comprensibili e vivificanti le strutture continuamente in cambiamento del villaggio mondiale? Forse il CEC è chiamato ad identificare paradigmi [modelli «popolari» molteplici e comuni] e un linguaggio pertinente di intervento [e orientato verso l'avvenire], in collaborazione con tutti i movimenti dinamici che si manifestano nelle Chiese, nei governi e nelle organizzazioni multinazionali. Il CEC ha un ruolo da giocare nel risveglio delle strutture ecumeniche locali – o del movimento ecumenico locale?

37. . Realtà multireligiose – In numerosi ambiti, la religione è utilizzata sempre più sovente come uno strumento che serve ad opporre le persone le une alle altre. Si osserva un'inquietante tendenza all'assenza o all'insufficiente impegno ecumenico di fronte all'aumento del fondamentalismo, all'intolleranza religiosa e alla violenza politica nei gruppi cristiani e di altri gruppi religiosi. La frammentazione politica in corso in Medio Oriente oppone i musulmani sciiti ai sunniti e distrugge l'avvenire milioni di persone, fornendo ai paesi industrializzati un accesso alle risorse di petrolio e di gas.

## **Segni di speranza**

38. «Ho visto la miseria del mio popolo... e l'ho sentito gridare... Sì, conosco le sue sofferenze» (Esodo 3,7).

39. . La giovane generazione soffre di una profonda crisi di identità e di una «anomia» culturale che si



manifesta nella violenza sociale e nel disorientamento culturale; pertanto, al cuore di questa crisi di identità, di questa crisi vitale profonda, si vedono nelle nostre comunità di base movimenti di gioventù, come dei fiori di speranza, incitare all'azione in risposta a questioni che minacciano la vita che si pongono nel campo dell'ecologia, del regolamento dei conflitti e della spiritualità.

40. Dopo il momento che è ritenuto la fine della Guerra fredda, il minimo di pace mantenuto sulla scena internazionale è stato sostituito dal terrorismo e dalla lotta al terrorismo. Ma ci sono anche sempre più spesso sementi di speranza nei movimenti popolari in favore della pace, compresi i movimenti interreligiosi e laici che si sviluppano un po' dappertutto, contestando l'atteggiamento dei paesi che si appoggiano alla potenza militare. Una rete crescente di solidarietà internazionale e cosmopolita si manifesta, per esempio, nel Forum sociale mondiale, al quale il CEC partecipa e si assiste al risorgere di campagne internazionali contro tutte le forme di violenza – basate soprattutto sul genere e l'ingiustizia.

41. Le chiese sono poste di fronte a illimitate occasioni di chinarsi sui problemi spirituali e morali delle persone e delle società in mezzo al dinamico cambiamento su tutti i fronti, proponendo dei chiarimenti che non si possono aspettare da nessun altro gruppo nella società [cf. Paul Abrecht, *The Churches and Rapid Social Change*, Londra 1961]. Se questa affermazione resa valida oggi, contrariamente a ciò che avveniva al tempo di Paul Abrecht, ci sono altri gruppi che reclamano come loro valori spirituali e morali ai quali le Chiese e il movimento ecumenico devono porre attenzione. Le Chiese sono sfidate a riaffermare e a ricentrare le loro prospettive appoggiandosi largamente sui contributi dei loro mandanti o membri e delle comunità locali.

### **Nuova chiamata ecumenica – Riposizionare il popolo di Dio in vista di un ecumenismo trasformatore**

42. «Cercate di conservare, per mezzo della pace che vi unisce, quella unità che viene dallo Spirito Santo» (Efesini 4,3).

43. **Rivitalizzazione della spiritualità nel movimento ecumenico** – Non lasciamo che i limiti delle nostre strutture restringano, diminuiscano o mettano in pericolo le nostre iniziative. La 10<sup>a</sup> Assemblea del CEC riunita a Busan, Corea, ha fatto l'esperienza di un profondo impegno nel culto e nello studio biblico e ha partecipato con convinzione alle manifestazioni di preghiera e agli atti ecumenici organizzati dalle Chiese coreane in rapporto con la pace e la riunificazione. In questi incontri abbiamo vissuto concretamente la rivitalizzazione della fede e l'impegno in favore del rinnovamento del movimento ecumenico.

44. Nelle nostre Chiese e nel movimento ecumenico a livello locale, nazionale e mondiale è importante rivitalizzare l'impegno spirituale autentico in favore della testimonianza biblica nel senso di un impegno verso l'affermazione missionaria centrata sullo Spirito adottata dall'Assemblea. Una spiritualità ecumenica rivitalizzata non deve essere limitata da quadri religiosi, ecclesiastici e dogmatici ristretti e legati alla tradizione, se apparisse che non hanno effetto per rispondere ai bisogni attuali. Essa deve piuttosto adottare un atteggiamento profetico in favore della giustizia, della pace e del servizio diaconale a tutti gli esseri viventi. Ciò significa che lo Spirito soffia in tutte le comunità della terra, ben al di là della Chiesa e al di là dell'umanità. Una tale rivitalizzazione deve anche prodursi nel Centro ecumenico, in mezzo ai membri del personale e nella vita dei membri del Comitato centrale. Senza una rivitalizzazione spirituale del nostro ministero ecumenico diretto, noi non saremo capaci di impegnarci, sotto l'ispirazione dello Spirito, con i membri delle Chiese e con tutti gli esseri viventi.

45. . L'Assemblea di Busan ha costituito un tornante: ha ispirato la speranza nell'avvenire dell'ecumenismo, riconoscendo la necessità di cambiare per incoraggiare e sostenere questa speranza. Essa esige responsabili coraggiosi, ma umili, che prendano modello da Gesù Cristo che lava i piedi ai discepoli, responsabili che saranno i pastori del movimento ecumenico, che si appoggiano sulla loro fede e sui loro valori per incoraggiare il cambiamento e formare i loro successori.
46. La spiritualità deve essere rivitalizzata dalla testimonianza profetica in favore della giustizia, del ministero della pace e della diaconia al servizio di tutti gli esseri viventi. Questo sta già avvenendo a livello locale. Il posto, lo statuto, il ruolo delle donne nel movimento ecumenico è determinante per la sua rivitalizzazione e per il pellegrinaggio di giustizia e di pace. Ecco perché la giustizia di genere resa una questione essenziale, che esige dal CEC che trovi una nuova base teologica a questa giustizia sia nella vita familiare sia in quella comunitaria. Dare un nuovo posto al popolo di Dio è far sentire una voce profetica di fronte alla violenza e all'ingiustizia; adottare un atteggiamento profetico di fronte al potere, nel cuore di una terra che geme, di fronte all'oppressione esercitata dagli Stati, di fronte all'aumentare del fondamentalismo religioso e del terrorismo in tutte le regioni e di fronte a nuove forme di ingiustizia, soprattutto di fronte ai conflitti violenti legati al genere, alla cultura e alla razza.
47. **L'ecumenismo e i giovani** – Se si constata che il movimento ecumenico mondiale perde sempre di più la sua posizione di avanguardia profetica per diventare sempre di più istituzionalizzato e burocratizzato, è perché ha perso, lentamente, ma sicuramente, la sua gioventù. Coscientemente o no, tendiamo a far coincidere l'origine del movimento ecumenico moderno unicamente con la storica conferenza missionaria di Edimburgo del 1910, generalmente senza riferirci ai movimenti di studenti e di giovani come la Federazione universale delle associazioni cristiane degli studenti (FUACE), le Associazioni mondiali delle unioni cristiane dei giovani (YMCA) e delle unioni cristiane delle giovani (YWCA), che insieme hanno costituito il primissimo movimento ecumenico moderno, la cui visione si ispirava alla speranza di vedere realizzarsi il Regno di Dio nella storia e alla vocazione di rendere una testimonianza profetica nella Chiesa e nella società. Perciò, per ridonare al movimento ecumenico il suo dinamismo profetico e il suo vigore, dobbiamo lasciare che la giovane generazione prenda possesso del movimento ecumenico e lo definisca. La gioventù possiede l'energia e una visione ideale della Chiesa e del mondo che vede intorno a sé, che gli dà il desiderio e la forza di cambiare le cose.
48. Le persone di meno di 18 anni costituiscono il 40% circa dell'attuale popolazione mondiale. Sono loro che hanno giocato – e giocano ancora – un ruolo cruciale nel movimento sociopolitico in favore del cambiamento che hanno segnato i due primi decenni del 21° secolo. Tuttavia non ce ne sono molti che assumono funzioni importanti nel movimento ecumenico. Come dice Jennifer Leath, una delle nostre giovani teologhe e responsabili ecumeniche, dobbiamo ammettere che c'è un fossato fra le generazioni nel movimento ecumenico mondiale e che le nostre strutture e i nostri sistemi sono veramente invecchiati. Man mano che noi avanziamo nell'età, dobbiamo stare attenti che quelli che ci seguono possano succederci. Disgraziatamente, nella maggior parte delle nostre tradizioni ecclesiali e nel cuore del movimento ecumenico abbiamo sempre tendenza ad associare «la voce dell'autorità» all'esperienza dei responsabili più anziani e a non tenere conto delle competenze dei giovani. Certo, la giovane generazione non ha la stessa esperienza, ma porta una freschezza creatrice, una vitalità liberatrice, un dinamismo profetico e una esperienza radicale – e il tutto fuori dai quadri istituzionali. Dobbiamo ricorrere deliberatamente all'energia e al potenziale dei giovani – e noi lo faremo – per rivitalizzare il movimento ecumenico che mette l'accento sulla giustizia profetica. Come ricorda il profeta Gioele (3,1) è la giovane generazione che ha le visioni; perciò l'ecumenismo trasformatore che progettiamo deve necessariamente ispirarsi alle visioni della giovane generazione della nostra epoca.
49. L'assemblea di Busan ha assicurato la vita di un pellegrinaggio di giustizia e di pace. La vita è

importante agli occhi di Dio e per rispondere a questa chiamata, a questa speranza e a questo largo impegno, il pellegrinaggio di giustizia e di pace deve porre le Chiese e le comunità locali al centro di questo movimento. Inoltre, per affermare che questo pellegrinaggio è il nostro, bisogna farlo uscire da Ginevra perché le persone se ne appropriino: soltanto così diventerà realtà. Grazie agli sforzi coscienti per assicurarne l'appropriazione, diventerà un'occasione per ricostruire e per costruire e per restaurare la fiducia. Come per un conto in banca, sono essenziali la fiducia e il progresso che permettono di compierlo avanzando verso la giustizia e la pace. L'esperienza di Busan deve tradursi nella fiducia, perché tutti siano convinti di avere il proprio posto, il proprio ruolo e un contributo da dare.

50. Poiché conosciamo le forze che si oppongono alla vita e la minacciano, la nostra partecipazione esige un impegno a lungo termine, caratterizzato da processi ben definiti che lo facilitino, piuttosto che da attività isolate. Ciò di cui abbiamo bisogno, è un pellegrinaggio focalizzato sui processi, che si ispirano alla saggezza individuale e collettiva di fedeli, del «popolo», per agire insieme in favore della vita.
51. L'ecumenismo è una chiamata lanciata dallo Spirito Santo. Non possiamo sopravvivere senza cambiare. L'avvenire dell'ecumenismo mondiale dipende dall'ecumenismo della base, delle periferie delle città e dei centri urbani, delle regioni rurali, delle Chiese locali, dei migranti e delle persone in movimento. Avanzando insieme, agiamo conformemente alla lotta sociale e spirituale, per rispondere alla chiamata all'unità con i fedeli di altre religioni. La crisi finanziaria che tocca le Chiese e le comunità cristiane ci offre l'occasione di riflettere sugli obiettivi delle nostre attività, sui nostri metodi e sui nostri approcci; ci offre l'occasione di tornare alle radici della spiritualità cristiana.
52. Il nostro avvenire e il nostro cammino comune hanno come base la chiamata all'unità, che costituisce uno spazio che è donato a tutti, aperto e sicuro; uno spazio dove l'ecumenismo si radica nelle lotte delle persone per la giustizia e per la pace, uno spazio per l'unità della Chiesa, l'unità di tutta l'umanità e di tutta la creazione. Il nostro cammino comune nel corso di questo pellegrinaggio di giustizia e di pace offrirà a tutti, e in particolare ai giovani e alle giovani l'opportunità di seminare i grani della ridefinizione, della restaurazione e del rinnovamento del movimento ecumenico. Avanziamo insieme per ricostruire, restaurare e trasformare un mondo dispensatore e promotore di vita dove tutti vivono nella dignità, nella pace e nella giustizia.